

SPALATO

MERAVIGLIOSE E TRISTI STORIE D'AMORE

del popolo
la Voce

in più
dalmazia

www.lavoce.hr
Anno 17 • n. 146
sabato, 6 febbraio 2021



ECONOMIA

Brazza. La pietra è l'oro dell'isola

Un'isola della Dalmazia centrale è celebre in tutto il mondo per aver fornito un materiale edile apprezzato dagli architetti e dai costruttori fin dall'antichità. La tradizione è vitale ancor oggi.

6/7

SPORT

Parlov, un campione di radici dalmate

Alle Olimpiadi di Monaco di Baviera iniziò a brillare la stella di Mate Parlov, un pugile passato alla storia come polese, ma in realtà nativo di Spalato. Assieme a lui fu la pallamano a balzare in primo piano.

4/5

PROGETTI

Acquario raguseo. Esperienza unica

Immersione nel mondo sottomarino. Nella Dalmazia meridionale si punta a realizzare "Blue pass", il primo prodotto turistico transfrontaliero a cavallo di Croazia, Montenegro e Bosnia ed Erzegovina.

8

TRADIZIONI

di Cosimo Damiano D'ambra

CRONACHE DEI DECENNI E DEI SECOLI PASSATI, A METÀ STRADA TRA REALTÀ STORICA E LEGGENDA, CON L'OCCHIO RIVOLTO ALLA RICORRENZA DI SAN VALENTINO. IL CAPOLUOGO DELLA DALMAZIA È RICCO DI VICENDE CHE ASSOMIGLIANO TANTO A QUELLA CELEBERRIMA DI ROMEO E GIULIETTA E CHE MERITANO DI ESSERE CONOSCIUTE ANCHE AL DI FUORI DELLA CITTÀ E DELLA REGIONE IN CUI SONO AVVENUTE. ALCUNE SONO STATE IMMORTALATE CON OPERE LETTERARIE E MUSICALI

QUELLE MERAVIGLIOSE STORIE D'AMORE SPALA



Roko e Cicibela: vita in barca

Il mese di febbraio è dedicato non soltanto al Carnevale, ma anche alla ricorrenza di San Valentino. La festa degli innamorati, tra i giovani e i meno giovani, riscalda gli animi. In molti casi il 14 febbraio è anche un giorno in cui si ricordano storie ed episodi d'amore che hanno lasciato un segno profondo in determinati luoghi. Le storie diventano con gli anni sempre più appassionanti perché si confondono in un alone in cui s'intrecciano realtà e leggende popolari. A Spalato e in alcune località circostanti i protagonisti di alcune storie d'amore sono passati alla storia. Molti personaggi ed eventi rientrano in un rocambolesco gioco teatrale da tragicommedia, altri sono avvolti nel mistero. In tutti i casi questi episodi del passato sono circondati da un alone di leggenda. Alcuni di essi sono stati anche fonte d'ispirazione per cui sono stati riproposti nelle forme teatrali e musicali, nella letteratura e nel cinema.

Il sarcofago di Salona

Nel Museo archeologico di Spalato, nel lapidario, si trova un bellissimo sarcofago risalente al primo periodo del terzo secolo d.C. in cui furono deposti due giovanissimi coniugi Valerius Dinens e di Attia Valeria. Lo stesso don Frane Bulić nel "Buletino no. XIV" scrisse una relazione a questo proposito. Il sarcofago marmoreo fu scoperto verso la metà di febbraio del 1891 in un campo a occidente delle mura perimetrali dell'antica Salona. La scoperta fu fatta da un contadino che stava arando il campo di sua proprietà per trasformarlo in vigneto. Il sarcofago era collocato in una fossa a soli 40 cm dalla superficie. La fossa era chiusa su tre lati: il lato ovest era l'unico accessibile. Da qui era stato introdotto il sarcofago, chiuso con un lastrone murato a calce. La scoperta aveva dell'eccezionale perché si trattava di un sarcofago non trafugato, quindi completamente intatto. Don Bulić lo acquistò e lo fece trasportare al Museo archeologico di Spalato. Prima però di fare questo acquisto vi è un episodio che descrive la passione per l'archeologia e per i reperti da parte di quel leggendario personaggio che era don Frane Bulić. Per l'acquisto del sarcofago concorrevano dopo il ritrovamento anche

una ricca signora di Salona. La sua intenzione era di acquistare il sarcofago per depositarvi i resti del marito morto 15 anni prima, cancellare l'iscrizione e incidere il nome del consorte defunto e quello suo. L'unico dubbio della signora era se i due eroti fossero angeli o diavoli e per tale motivo si era rivolta a don Frane Bulić ponendogli tale quesito. Don Frane non aveva risposto subito; aveva aspettato per qualche giorno e ritornato dalla signora le aveva comunicato che il sarcofago comunque era pagano. La signora aveva il timore che se suo marito fosse stato deposto in quel monumento pagano sarebbe diventato un lupo mannaro. Don Bulić pertanto l'acquisto dopo pochi giorni e finalmente lo portò al Museo archeologico di Spalato. Al centro del sarcofago, fatto di marmo bianco di Carrara, sono scolpiti due eroti che sorreggono una tabula ottagonale sulla quale è iscritta un'epigrafe in un cerchio. L'epigrafe in latino dice che nel sarcofago sono deposti due giovani coniugi, Valerius Dinens e Attia Valeria. La suocera Octavia Quieta si presume abbia fatto erigere il monumento funebre. Tutto questo fa pensare che i due giovani fossero morti in seguito a un'epidemia. Per questo motivo il sarcofago sarebbe stato deposto in una fossa tufacea ben chiusa vicino a un vecchio muro perimetrale romano, detto Murazzo, non molto lontana da una piccola necropoli di Salona denominata Hortus Metrodori. Non appena aperto il coperchio lavorato a spina di pesce, furono scoperti due scheletri. Il marito Valerius Dinens era rivolto con la testa a est, mentre la testa di Attia Valeria era rivolta a ovest. Valerius Dinens apparteneva all'ordo equester, come è scritto anche nell'epigrafe e il suo cognome non era tipico dell'area dalmata, ma era di provenienza illirica. Attia Valeria si presentava con un corredo funebre aristocratico, con 25 bottoni d'avorio, un collier di filo d'oro a catena con grani di perle e pasta vitrea verde. Un secondo collier era in filo d'oro, con grani di perle e pasta vitrea nera. Un terzo collier era pure di filo d'oro, ma soltanto con perle. L'arredo conteneva anche degli aghi d'avorio e d'ambra per le acconciature dei capelli. Insieme anche un

anello in oro con una opale incastonata, due orecchini d'oro con intorno grani di perle; poi due pezzi in lamina d'oro a forma di conchiglia, forse con la funzione di fibula o di pendaglio come amuleto al collo. I due coniugi sono considerati il più antico esempio di Romeo e Giulietta pagani nel Museo archeologico di Spalato.

La storia di Abel e Mara

Quella di Abel e Mara è una storia d'amore tra due giovani nella Spalato del 1574. La fortezza di Clissa (Klis) era allora già nelle mani dei Turchi, mentre Spalato era sotto il dominio veneziano. Nel porto arrivavano le carovane turche dalla Bosnia. Tra i commercianti turchi al mercato di Spalato, vi era un bellissimo giovane che vendeva cera, miele e acqua profumata. La sua bancarella era circondata dalle spalatine. Il giovane turco si chiamava Adel, ma a Spalato tutte le donne lo chiamavano Adelić. Un giorno al mercato arrivò a fare la spesa la famiglia Vornić, una famiglia benestante spalatina. I Vornić avevano dei figli tra cui due figlie: la maggiore si chiamava Ivana e la secondogenita Marija, soprannominata Mara. Tra il diciottenne Adel e la quattordicenne Mara fu il classico colpo di fulmine: s'innamorarono perdutamente. Adel spesso durante il giorno si assentava dal mercato e gironzolava intorno alla casa della sua amata Mara. Lei, innamorata a sua volta del giovane, piangeva. Un giorno il padre e i fratelli le chiesero perché fosse triste in quel periodo. Alla fine Mara rivelò il suo amore per il giovane turco Adel. Quest'ammissione fu giudicata scandalosa e una grande vergogna per la famiglia sia da parte del padre che dei fratelli di Mara. I familiari decisero di rinchiudere Mara nel monastero benedettino; la sorella Ivana le avrebbe fatto compagnia. I giorni passavano tristi, Mara pian piano s'ammalò. Adel, venuto a saperlo, le spedì una lettera in cui scriveva che si sarebbe convertito al cristianesimo e avrebbe accettato tutte le regole della società di Spalato. La lettera arrivò nelle mani dei fratelli e del padre di Mara che fecero di tutto per impedire l'ingresso in città di Adel. Mara morì di crepacuore nel monastero per non aver più potuto

incontrare il suo amato. Luka Botić scrisse nel 1861 una poesia romantica intitolata la "Misera Mara". Il compositore Josip Hatze, allievo di Pietro Mascagni, compose l'opera "Adel i Mara" su libretto di Branko Radica ispirato alla poesia di Luka Botić. L'opera in quattro atti fu rappresentata a Lubiana in anteprima nel 1932; l'anno dopo a Zagabria ci fu la prima rappresentazione con la direzione di Lovro von Matačić.

Isolda e Leon

La storia di Isolda e Leon risale alla Spalato del XV secolo. Il magistrato Alberti di famiglia patrizia ebbe una figlia di nome Isolda. La figlia fu promessa, già in tenera età, in sposa a un bambino di nome Luciano di un'altra famiglia nobile. I bambini crescevano, Isolda diventava sempre più bella: era una ragazza molto attraente e passionale, Luciano anch'egli bello e forte, era però in quanto a carattere molto timido e introverso. Isolda un giorno incontrò Leon, figlio del principe Quirino. Tra i due ebbe inizio una storia d'amore e di passione irrefrenabile. I due si vestivano con gli abiti bianchi delle benedettine e s'incontravano la notte al cimitero dei bambini. I loro movimenti fecero insospettire i guardiani della città. I due amanti furono scoperti una notte perché il padre di Isolda organizzò una specie di imboscata. Isolda fu rinchiusa nel monastero delle benedettine. Ma questo non riuscì a separare i due giovani. Con l'aiuto di alcune amiche di Isolda, Leon riuscì spesso a incontrare la sua amata entrando facilmente nel monastero. Luciano era molto frustato e cercava l'occasione per dimostrare a Isolda la sua virilità, magari partecipando a qualche gara tra nobili. L'occasione arrivò: si trattava della giostra in cui si doveva lottare con i tori. Alla giostra partecipò anche Leon che con estrema facilità uccise il toro più grande con un martello. Leon fu circondato da una folla festante pronta a portarlo in trionfo. Luciano approfittò del trabusto, s'introdusse tra la folla e, accecato dalla gelosia, infilò un coltello dritto nel cuore di Leon che morì sul colpo. Luciano scappò poi via da Spalato e non fece più ritorno. La notizia arrivò

E TRISTI TINE



Il Palazzo Cipriani de Cipriani



Castello Rušinić



Il sarcofago rinvenuto a Salona



Dettaglio del sarcofago

al monastero e Isolda morì anch'essa poco tempo dopo per la disperazione. Fu seppellita con l'abito da sposa come suo ultimo desiderio per ricongiungersi dopo la morte con il suo grande amore Leon.

Perse la vita per amore

Nell'anno 1732, dopo una visita a Spalato, uno scrittore, il conte Agostino Santi Pupieni, pseudonimo dell'avvocato Giuseppe Antonio Costantini, scrisse una lettera al cugino di Lesina in cui affermò di aver sentito una storia che aveva deciso di mettere su carta e intitolare "Fatto storico - Castigo dell'impudicizia". Nel 1768 lo scrittore nelle sue "Lettere critiche giocose, morali, scientifiche, erudite, alla moda ed al gusto del secolo presente" riportò un episodio avvenuto a Spalato in cui un giovane aveva perso la vita per amore. Era la seconda metà del secolo XIV. Il giovane Marco Marulo (Marko Marulić), noto come il padre della letteratura croata, e il suo amico e cugino Papalić, si erano innamorati entrambi di una nobildonna veneziana ospitata nel palazzo del capitano della città. La notte i due andavano sotto la finestra della nobildonna. A questo punto della storia tutti magari s'immaginano che i due facessero delle serenate o recitassero versi d'amore. Tutt'altro. La donna invece calava una fune con una puleggia, oggi conservata al Museo civico di Spalato. I due amanti a turno, una notte sì e l'altra no, salivano dalla nobildonna, mentre uno di loro montava la guardia sotto la finestra. Una notte d'estate era il turno di Marulić, ma Papalić chiese se poteva andare lui e Marulić acconsentì. Dopo un po' di tempo Marulić udì nel buio il tonfo sordo di un oggetto caduto dalla finestra della nobildonna: s'avvicinò e lo aprì. Fu una macabra sorpresa: il sacco conteneva il corpo decapitato di Papalić. Alcuni vecchi spalatini dell'epoca spiegavano, richiamandosi a questi antefatti, il motivo per cui Marulić avesse lasciato Spalato e si fosse recato a vivere sull'isola di Solta (Šolta), celibe, e inoltre esortasse nei suoi scritti l'umanità ad attenersi alla morale cristiana. Secondo altre fonti storiche, il palazzo a Spalato, teatro degli incontri amorosi, era quello chiamato Benedetti Cipriani Seleban. Sulla facciata vi era

un altorilievo sul quale era scolpito da una parte Sant'Antonio e dall'altra un giovane che porgeva una mela a una ragazza in atteggiamento amoroso. La nobildonna era la moglie del principe di Curzola (Korčula), Cipriani de Cipriani. Quest'ultima era stata murata viva dentro le mura del palazzo dal marito e le sue spoglie era state ritrovate anni dopo, almeno secondo le cronache del primo giornalista dalmata Kuzmanić.

Miljenko e Dobrila

Un'altra storia d'amore era finita in tragedia a pochi chilometri da Spalato, precisamente a Castel Vitturi (Kaštel Lukšić). Nella seconda parte del XVII secolo due famiglie nobili, i Vitturi e i Rušinić, vivevano nei rispettivi castelli non troppo distanti uno dall'altro. I Vitturi avevano una figlia di nome Dobrila, i Rušinić un figlio di nome Miljenko. I due si erano innamorati; però per le continue liti tra i loro padri sui diritti feudali erano costretti a vedersi di nascosto. I genitori avevano scoperto la relazione segreta tra i due giovani, ma, malgrado le loro scenate di disapprovazione, non erano riusciti a dividerli. Il matrimonio alla fine era stato celebrato e i due giovani felici erano dunque riusciti a coronare il loro sogno d'amore. Il padre di Dobrila non riusciva però ad accettare tale situazione. Accecato dall'odio uccise il genero la notte dopo il matrimonio con la carabina sul pontile di Castel Vitturi. Dobrila impazzì per la disperazione e dopo pochi mesi morì per la disperazione. I due amanti furono sepolti insieme nella chiesetta di San Giovanni situata ancor oggi di fronte al Castello dei Rušinić.

Palmina e Andrija

Non si può dimenticare la storia di Palmina Francesca Karaman che morì in giovane età, nel 1864, in seguito all'epidemia di vaiolo. Il fidanzato Andrija Katalinić affranto dal dolore per la perdita della propria amata si avvolse nelle lenzuola di Palmina, infettandosi. Morì pertanto anche lui dopo poco tempo. Fu sepolto nel camposanto di Santo Stefano insieme alla sua amata. Una doppia stele raccontava il dolore dei genitori per aver perso i due giovani. C'è anche una lunga

poesia che narra la dolorosa fine della giovane. Srećko Karaman dedicò una poesia al triste evento.

Un gesto estremo

Resta avvolta nel mistero la storia di due innamorati risalente 1927. Nei pressi del quartiere di Zignano (Žnjan), un uomo ferito gravemente in un burrone vicino al mare indica con la mano in alto la chiesa della Madonna di Žnjan. Davanti alla chiesa c'è il corpo di Hildegarda Langerova morta suicida dopo aver sparato al suo fidanzato, l'architetto Edoardo Seidel. Nella borsetta della donna ci sono dei fiori e delle conchiglie raccolte nell'ultima passeggiata vicino al mare con il fidanzato prima che questi fosse ferito gravemente e un lettera del padre. Il motivo del gesto rimane avvolto dal mistero che lei stessa ha portato nella tomba. Il quartiere di Žnjan si trova vicino al rione periferico di Trstenik in cui in tempi lontani si trovava una fonte d'acqua. In età imperiale si diceva che avesse poteri magici, perché faceva innamorare chi bevesse la sua acqua. Ecco un caso emblematico: il 5 agosto di un anno nella seconda metà del 1500, il giorno della Madonna delle Nevi, fu Mara a bere alla fonte prima di incontrare Adel.

Un amore vero nel Borgo

Alla fine una grandissima storia d'amore ambientata in un rione spalatino abitato da gente umile e povera. I personaggi sono Roko e Cicibela. Cicibela era la figlia di un povero facchino di nome Špiro e di una umile domestica di nome Manda. La famiglia viveva nel quartiere di Varoš (Borgo). Il vero nome della ragazza era Dujka: aveva trascorso l'infanzia in povertà, in una casa vicino a un'osteria. Per questo era stata soprannominata Cicibela, soprannome in genere dato ai gatti. A 18 anni aveva perso i genitori, non sapeva né leggere né scrivere, non aveva un lavoro né amici: per questo era oggetto di scherno e di burle da parte di alcuni cittadini spalatini che vivevano nello stesso quartiere. Non lontano nel quartiere di Matejuška viveva un pescatore dalle idee anarchiche. Uomo di nome Roko abitava nella propria barca. Un giorno Cicibela e Roko

s'incontrarono e s'innamorarono. Si sposarono il 16 febbraio del 1903 nella chiesa di Santa Croce nell'area del Borgo (Varoš).

I due sposi vivevano felici nella barca. Roko pescava e Cicibela cucinava il brodetto di pesce: il resto del pescato lo utilizzavano per comprare pane, vino e tabacco. Qualche volta si permettevano il lusso di mangiare della carne. Non avevano figli, avevano soltanto un cane di nome Belina. La loro vita era abbastanza dura, ma i due coniugi erano comunque sempre felici e innamorati. Con il passare del tempo la barca era stata erosa dalla salsedine del mare. Roko provvedeva a riparare i buchi con il cemento per proteggere Cicibela dall'umidità. Un giorno la barca andò distrutta a causa di una tempesta che si abbatté sul piccolo porticciolo spalatino. I due furono costretti a vivere passando di barca in barca. I turisti dell'epoca avranno avuto sicuramente ben viva l'immagine d'una donna, d'un uomo e di un cane che si aggiravano sempre nel porticciolo. Con il tempo i due invecchiarono e furono ospitati in una casa per i poveri della città situata nel palazzo di Diocleziano. I due coniugi non erano però soddisfatti delle condizioni che la casa offriva e stavano tutto il giorno a guardare con nostalgia il mare. Qualcuno offrì loro una casa diroccata nei pressi del porticciolo e i due senza esitare andarono a vivere in quel posto. Dormivano per terra, ma erano felici della propria libertà. Una mattina fredda d'inverno tra il 1936 e 37 però la gente che conosceva le abitudini dei due non li trovò nei posti abitualmente da loro frequentati nel porticciolo. Ebbe inizio così la ricerca. Alla fine furono trovati congelati, senza vita, nella casa diroccata: erano morti abbracciati.

Ispirandosi a questa storia Miljenko Smoje scrisse la sceneggiatura per il film "Roko i Cicibela" che riscosse molto successo nel 1978. Roko era interpretato dall'attore Boris Dvornik e Cicibela dall'attrice Semka Sokolović-Bertok. Richiamandosi sempre al racconto di Roko e Cicibela, Zdenko Runjić compose la canzone (parole di Momčilo Popadić) intitolata "Ča je život vengo fantazija" cantata da Oliver Dragojević.



Munich 1972

Il sogno d'ogni atleta è di partecipare alla Olimpiadi. Un sogno che non sbiadisce mai e che in pochi alla fine riescono a realizzare. L'estate scorsa avrebbe dovuto svolgere le 23.esima edizione delle Olimpiadi, quella di Tokyo, dal 24 luglio al 9 agosto. Però per le note vicende sanitarie tutto è stato rinviato alla prossima estate. Per tanti atleti che si erano qualificati per l'edizione 2020 e per quelli che cercavano di agguantare la norma il sogno è stato rinviato. Per certi pure è svanito, per cui è necessario iniziare tutto daccapo. Nel corso dei decenni sono stati tanti gli atleti della Dalmazia e in primo luogo di Spalato che hanno coronato il proprio sogno di partecipare ai Giochi olimpici. Si è trattato spesso di atleti famosi, ma tante altre volte di appassionati di sport minori di cui si sono perse presto le tracce. Sono diverse centinaia gli atleti spalatini, nati nel capoluogo dalmata o militanti in squadre cittadine al momento delle Olimpiadi, che hanno avuto l'onore di partecipare ai Giochi. Ecco le loro storie.

1972, Monaco di Baviera

La XX edizione dei Giochi olimpici estivi si tenne a Monaco di Baviera nell'allora Germania occidentale. Dopo i grandi successi e le medaglie di Città del Messico City le Olimpiadi tedesche trascorsero quasi in sordina per i dalmati. Alla fine nel "palmarese" arrivarono due medaglie importanti, ossia due ori. E per il resto tanti piazzamenti di scarso rilievo.

Pallamano d'oro

Un po' a sorpresa i pallamanisti conquistarono l'oro. Per la pallamano fu un ritorno olimpico dopo il 1936. L'avventura iniziò con tre vittorie nel gruppo di qualificazione. A cadere furono il Giappone (20-14), gli Stati Uniti d'America (25-15) e infine l'Ungheria (18-16). Si arrivò così al girone di semifinale. Dapprima furono sconfitti i padroni di casa della Germania Ovest per 24-15 e poi di misura fu battuta la Romania per 14-13. La nazionale jugoslava si piazzò quindi in finale, un traguardo all'inizio insperato, e s'impose senza soverchi problemi sulla Cecoslovacchia per 21-16.

A difendere i colori della Jugoslavia ci fu pure Albin Vidović. Nato a Zagabria l'11 febbraio del 1943 fu un grande pallamanista. Trascorse quasi tutta la sua carriera a Bjelovar, nello Željezničar, e poi militò per 14 anni nel Partizan. Quello che lo lega alla Dalmazia è il periodo nel quale prestò il servizio di leva. In quel periodo giocò dapprima per lo Split e poi per lo Jugovinil di Castel Abbadessa (Kaštel Gomilica). Ricchissimo il suo palmares. A livello internazionale oltre all'Olimpiade tedesca vinse pure la medaglia d'oro ai Mondiali in Cecoslovacchia del 1964 e ai Giochi del Mediterraneo del 1967 a Tunisi. Chiuse la sua carriera in nazionale agli Europei in Germania nel 1973 con un altro oro, segnando ai padroni di casa ben 14 reti nella finalissima. In totale in nazionale collezionò 44 presenze e 48 reti. Inoltre con la squadra di Bjelovar vinse cinque scudetti e tre coppe nazionali. Morì nel 2018.

L'ascesa di Mate Parlov

L'altra medaglia e per di più d'oro arrivò da uno spalatino che però aveva cercato fortuna lontano dalla sua città natale. Si trattava di Mate Parlov. Pochi si ricordano che il grande pugile nacque proprio nel capoluogo dalmata; i più lo collegano alla città nella quale visse più a lungo e dove morì, ossia Pola.

Parlov nacque Spalato il 16 novembre del 1948. Rimase nel capoluogo dalmata soltanto fino ai dodici anni di età, quando la famiglia si trasferì a Pola. E proprio qui nel 1964 scoprì il mondo del pugilato. Nel novembre del 1964 entrò nella palestra della società locale, il club pugilistico polese BK Pula. Fu molto fortunato perché ad allenarlo furono due grandissimi allenatori, Aldo Banovac prima e Aldo Bursić poi. Il primo vero match arrivò durante l'incontro tra la sua società e lo Slavija di Banja Luka. E fu subito una vittoria nella categoria dei medi. I suoi progressi furono rapidissimi. Era nato per questo sport e così subito nel 1968 partecipò alle Olimpiadi di Città del Messico nella sua categoria, quella dei medi. Arrivò ai quarti di finale dove perse contro l'inglese Chris Finnegan, futura medaglia d'oro. Non s'arrese, strinse i denti e cominciò a inanellare successi importanti. Così nel 1969, passato nella categoria dei mediomassimi, partecipò ai Campionati europei di Bucarest. Arrivò in finale, ma fu sconfitto; conquistò comunque la sua prima medaglia europea, l'argento. Agli Europei tornò nel 1971 a Madrid dove vinse il suo primo titolo europeo. Il bis due anni dopo a Belgrado, nel 1973.

Nel bel mezzo vi fu la seconda partecipazione alle Olimpiadi, stavolta a quelle di Monaco di Baviera. Il primo avversario fu Nouredine Aman Hassan del Ciad battuto per KO al secondo round. Risultato identico nel secondo incontro contro l'ungherese Imre Toth. Nei quarti di finale avrebbe dovuto affrontare l'argentino Miguel Angel Cuello, che però non si presentò sul ring. Poi in semifinale arrivò la vittoria contro il polacco Janusz

MATE PARLOV MATTATORE A MONACO DI BAVIERA

Gortat. E così Parlov giunse alla sua prima finale olimpica. L'avversario fu il temuto cubano Gilberto Carrillo. Fu un incontro drammatico e molto teso che alla fine vide Parlov vincitore per KO tecnico al secondo round. Questa medaglia d'oro fu in seguito festeggiata alla grande nella sua Pola dove ad accoglierlo al ritorno furono ben 15mila polesi all'Arena.

Vittoria contro Adinolfi

Dopo le Olimpiadi seguì il titolo europeo a Belgrado. Nel 1974 disputò il suo primo Campionato mondiale, a Cuba, all'Avana. Arrivò come uno dei favoriti. Si piazzò in finale senza grandi problemi: vinse contro Kortotajev e diventò per la prima volta campione del mondo. Però oltre ai successi internazionali bisogna ricordare la sua carriera nazionale. Dal 1967 al 1974 si laureò per ben otto volte campione nazionale. Dal 1970 al 1974 fu per ben cinque volte campione dei Balcani. Difese i colori della Jugoslavia per 18 volte, vincendo ben 17 incontri. Tra i dilettanti disputò addirittura 310 incontri vincendone 291. Furono 13 le sconfitte e sei i pareggi. Seguì, com'era inevitabile, la carriera a livello professionistico. Tutto ebbe inizio nel 1975 ad Abbazia dove il 31 maggio affrontò l'italiano Lazzari. Vinse dopo tre round per KO davanti a ben tremila spettatori. Nel 1976, il 10 luglio, a Belgrado vinse il titolo di campione europeo sconfiggendo il detentore del titolo, l'italiano Domenico Adinolfi per KO tecnico all'undicesimo round.

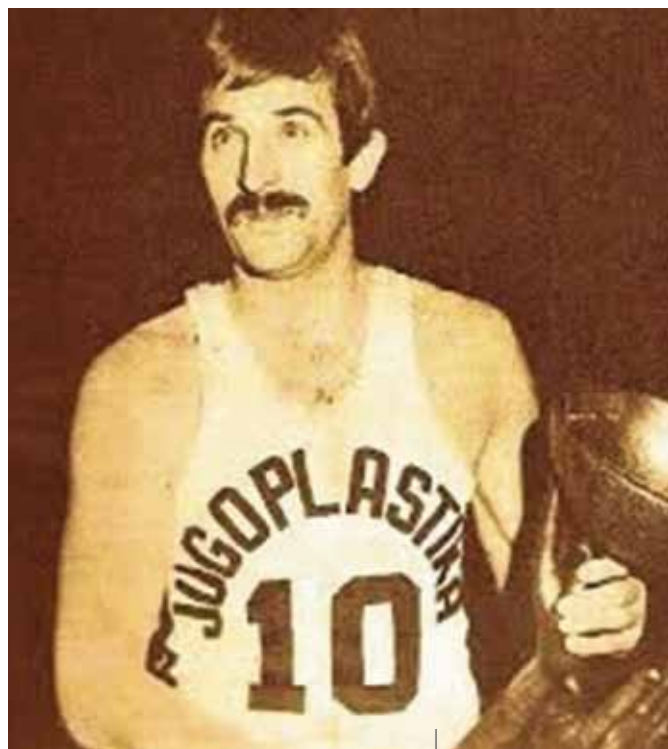
Scalata al titolo mondiale

Il gradino successivo era rappresentato inevitabilmente dalla scalata al titolo mondiale. La grande occasione arrivò nel 1978. Il 7 gennaio a Milano affrontò per il titolo mondiale della WBC l'argentino Miguel Cuello. L'incontro durò ben nove round e alla fine Parlov conquistò il titolo mondiale! Fu il primo pugile della Jugoslavia a riuscirci. Però la gioia durò ben poco. Alle fine dell'anno, il 2 dicembre, affrontò a Marsala, in Sicilia, lo statunitense Marvin Johnson. Perse per KO tecnico al decimo round. Tornò dopo ancora quattro volte nel ring. Vinse contro Joe Maye e Tony Mundine. Pareggiò gli ultimi due incontri contro Marvin Camel a Spalato e poi perse a Las Vegas il suo ultimo incontro, il 31 marzo del 1980.

In tutto per Parlov ci furono 29 incontri tra i professionisti. Furono 24 le vittorie, tre le sconfitte e due i pareggi. Finita la carriera agonistica per qualche anno si cimentò come allenatore. Nel 1984 fu il selezionatore della Jugoslavia per le Olimpiadi di Los Angeles, le migliori nella storia di questa nazionale che conquistò una medaglia d'oro, una d'argento e due di bronzo. Poi Parlov si ritirò dal mondo del pugilato. Morì il 29 luglio del 2008 a 59 anni.

Le grandi delusioni

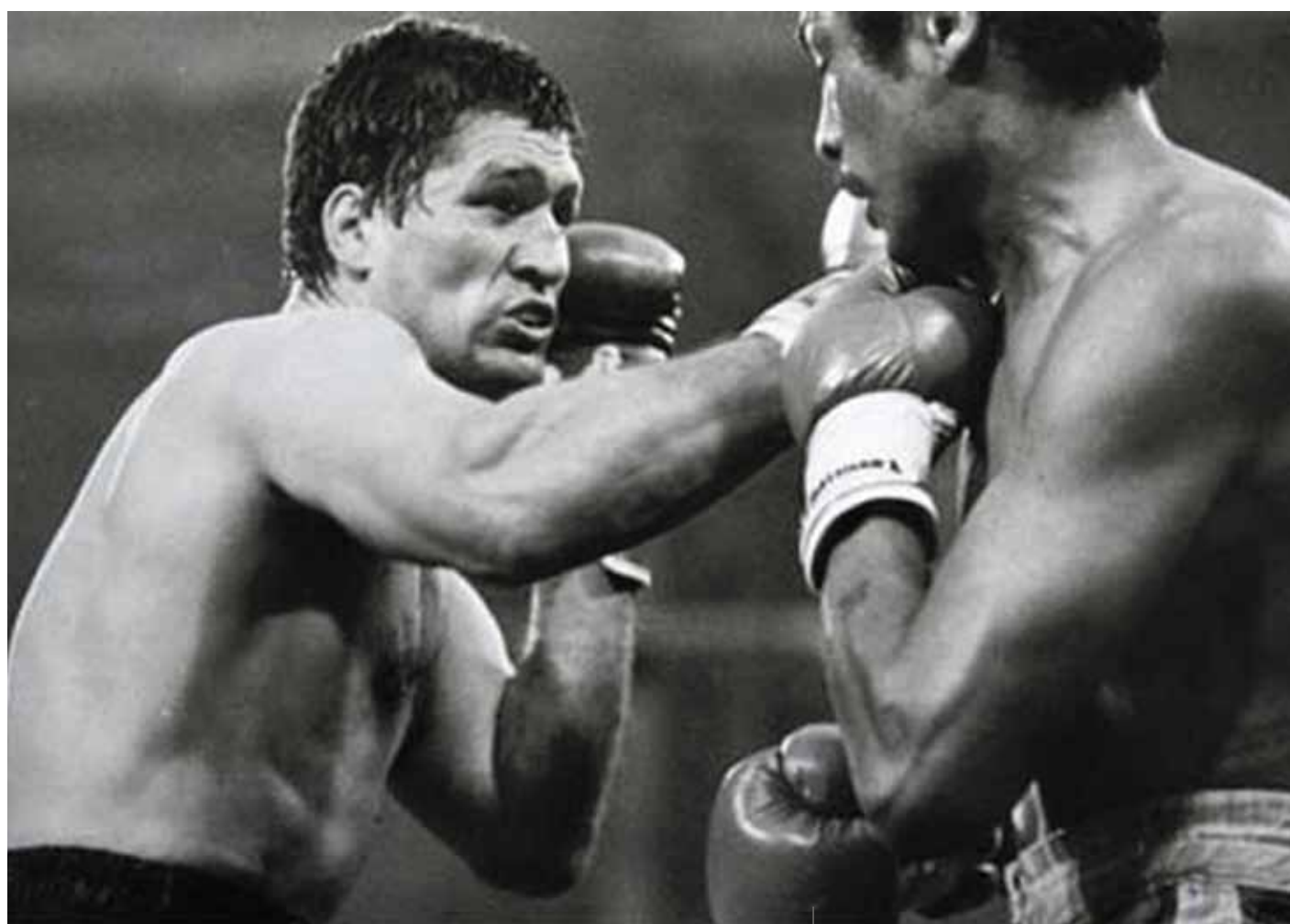
Reduci dalle medaglie di Città del Messico City cestisti e pallanotisti speravano in un bis alle Olimpiadi in terra tedesca. Però



Ratko Tvrdić, cestista spalatino



Il velista Duško Mrduljaš mentre presta giuramento ai Giochi del Mediterraneo del 1979



Mate Parlov, con l'oro a Monaco di Baviera inizia la sua ascesa mondiale

arrivarono cocenti delusioni. I cestisti vennero a trovarsi in un difficile girone eliminatorio a otto dove finirono al terzo posto, dietro ai fortissimi sovietici, futuri campioni olimpici, e all'Italia. Giocarono così alla fine per il quinto posto: dapprima sconfissero di misura la Cecoslovacchia per 66-63 e poi declassarono Porto Rico per 86-70. A giocare furono due dalmati Damir Šolman e Ratomir Tvrđić. Per Šolman fu un ritorno, mentre per Tvrđić fu un debutto. Ratomir Tvrđić, nato a Spalato il 14 settembre del 1943, trascorse tutta la sua carriera agonistica nella città natale. Con la Jugoplastika vinse due scudetti nel 1970 e 1977 e tre Coppe nazionali (1972, 1974 e 1977). Inoltre a livello internazionale arrivarono due Coppe Korać (1976 e 1977) e due sconfitte nelle finali europee, nella Coppa dei Campioni nel 1972 e nella Coppa delle Coppe nel 1973. Grandi soddisfazioni invece con la nazionale. Un titolo mondiale nel 1970 a Lubiana e due argenti, nel 1967 in Uruguay e nel 1974 a Porto Rico. Due titoli europei, nel 1973 in Spagna e in casa nel 1975, oltre a un argento nel 1969 in Italia. Infine un oro ai Giochi del Mediterraneo a Tunisi nel 1967. A Monaco di Baviera i pallanuotisti iniziarono bene il girone eliminatorio a sei dove persero soltanto contro gli Stati Uniti e arrivano secondi. Si piazzarono così al torneo finale, in lizza per le medaglie. Però qui partirono subito male: furono sconfitti dall'Unione Sovietica (futuro oro) per 4-5. Seguirono il pareggio contro l'Italia per 6-6

e la sconfitta contro l'Ungheria per 2-4. Alla fine arrivò l'unica vittoria, contro i padroni di casa, per 5-4. Così nella classifica finale si piazzarono al quinto posto. A difendere i colori nazionali furono due spalatini Ratko Rudić e Uroš Marović. Per entrambi fu un mesto ritorno alle Olimpiadi dopo l'oro di quattro anni prima.

Canottaggio sotto tono

Nutrita la presenza dei dalmati nel canottaggio. Furono cinque gli atleti di cui due nativi di Spalato. Nel due senza gareggiarono Duško Mrduljaš e Nikola Mardešić. Entrambi del Gusar di Spalato, alla fine si piazzarono soltanto all'undicesimo posto. Terzi nelle batterie, finirono secondi nella propria serie di recupero. Però poi nella seconda serie delle semifinali arrivarono ultimi. Parteciparono così alla Finale B dove si piazzarono al quinto posto. Nell'otto con gareggiarono i rematori del Mornar di Spalato, Josip Bajlo e Romano Bajlo. Per loro due ultimi posti, sia nella batteria che nel recupero. Infine, nel quattro senza, ritorno olimpico per Marko Mandić (membro del Mornar): dopo il quarto posto a Tokio stavolta arrivò una sconfitta nel recupero. Il migliore fu Duško Mrduljaš che partecipò a ben tre Olimpiadi. Nato a Spalato nel 1951, fu membro del Gusar per tutta la carriera agonistica. Ottenne importanti risultati a livello



Albin Vidović, leggenda della pallanuoto

internazionale. Dopo la delusione a Monaco di Baviera, a Montreal nel 1976 arrivò un quarto posto. Non s'arrese e alla fine la sua tenacia fu premiata: a Mosca nel 1980 vinse la medaglia di bronzo. Nel 1979, nella propria città natale, ebbe l'onore di prestare giuramento a nome di tutti i sportivi ai Giochi del Mediterraneo. E poi coronò il tutto con una medaglia d'oro! Vinse anche la medaglia di bronzo nel due senza ai Mondiali juniores a Napoli nel 1969. Conquistò la medaglia d'oro ai Campionati dei Balcani per sette volte, e fu campione nazionale per 18 volte. Vinse, tra l'altro, la medaglia d'oro nel nuoto al Campionato statale militare. Gareggiò con successo in numerose

ALLE OLIMPIADI IN TERRA TEDESCA NEL PUGILATO INIZIÒ A BRILLARE LA STELLA D'UN CAMPIONE PASSATO ALLA STORIA COME POLESE, MA NATIVO DI SPALATO. ASSIEME A LUI FU LA PALLAMANO A BALZARE IN PRIMO PIANO. PER LA PALLANUOTO E LA PALLACANESTRO DALMATE FU UN'EDIZIONE DA DIMENTICARE

regate veliche. Quale velista esperto, è il rappresentante del Royal Club Nautico di Londra in Croazia. Oltre a far parte del Circolo di canottaggio HVK Gusar è anche membro del Circolo velico "Labud"; inoltre è stato a lungo membro del club sciistico "Split", dell'associazione alpinistica "Mosor", del Circolo di sommozzatori - sub "Split" e del Circolo di scacchi "Mornar". Duško Mrduljaš ha ricoperto numerosi incarichi in vari organismi sportivi. È stato presidente del Circolo di canottaggio HVK Gusar di Spalato (1984-1985), presidente del Circolo velico "Adriatica" in Abbazia, ex delegato croato per lo sport (1980-1984), membro della Comunità d'interesse autogestita dello sport della Città di Spalato, giudice dell'Associazione di canottaggio croata dal 1973 e giudice internazionale di canottaggio della FISA.

Atletica, risultati modesti

Nell'atletica registriamo la presenza alle Olimpiadi di Monaco di Baviera di Joško Alebić. Nato a Sinj nel 1947 gareggiò sempre per l'ASK di Spalato. Partecipò a ben tre Olimpiadi però senza successi di rilievo. A Monaco di Baviera corse nei 400 metri e nella staffetta 4x400m; però uscì sempre già nelle eliminatorie. Nel nuoto ricordiamo il ritorno olimpico di Zdenka Gašparac di Zara, membro del Mornar di Spalato. Partecipò a due gare. Nei 100 metri dorso si piazzò al 20.esimo posto, mentre nei 200 metri dorso fu 27.esima. Infine nella vela troviamo due spalatini, Minski Fabris e Filip Zoričić. Per Fabris quella di Mommaco di Baviera fu la prima di tre Olimpiadi. Gareggiò nella classe Finn dove si piazzò solamente al 21.esimo posto. Fece di meglio successivamente. E infine Zoričić fece in terra tedesca soltanto atto di presenza, visto che fu convocato come riserva.

(7 e continua)



La nazionale di pallanuoto



L'atleta Joško Alebić

UN'ISOLA DELLA DALMAZIA CENTRALE È CELEBRE IN TUTTO IL MONDO PER AVER FORNITO UN MATERALE EDILE APPREZZATO DAGLI ARCHITETTI E DAI COSTRUTTORI FIN DALL'ANTICHITÀ. ANCOR OGGI LA TRADIZIONE DEGLI SCALPELLINI È VIVA SOPRATTUTTO A PUCISCHIE. ATTINGENDO ALLE CAVE BRAZZANE SONO STATI REALIZZATI PALAZZI E CATTEDRALI DA SPALATO, A VIENNA E A WASHINGTON

La pietra dell'isola di Brazza (Brač) è un materiale edile utilizzato sin dall'antichità e apprezzato da tempo immemorabile dagli architetti e dai costruttori di tutto il mondo. La sua particolarità è che, appena estratta, è molto lavorabile, mentre con l'andare del tempo "indurisce". Di origine calcarea, per le qualità fisiche (porosità molto bassa, elevata resistenza alla compressione tensile, colore chiaro...) che la contraddistinguono, questa pietra è spesso paragonata alle tipologie più pregiate di marmo bianco. Le case dell'isola dalmata nella quale viene estratta sono quasi tutte di colore lattescente giacché lastricate con questa particolare pietra. Avvicinandosi all'isola si nota il candore degli edifici e la particolarità di questa pietra che sprigiona, con il sole che si riflette, una particolare luminosità.

Dalle Cattedrali ai Parlamenti

La pietra di Brazza è stata impiegata nel corso dei secoli per la costruzione d'importanti monumenti. Le Cattedrali di San Giorgio a Sebenico e di Cristo a Liverpool, i Parlamenti di Vienna (l'ex Reichsrat), Budapest (Országház) e Berlino (Reichstag), il Palazzo di Diocleziano a Spalato, il Palazzo della Luogotenenza austriaca a Trieste e il Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite (l'atrio) a New York sono soltanto alcuni esempi degli edifici nella cui realizzazione è stata impiegata la pietra estratta dalle cave di Brazza. Stando ad alcune ipotesi la pietra di Brazza sarebbe stata impiegata pure nella realizzazione delle colonne della Casa Bianca a Washington o nel loro restauro dopo che l'odierna residenza del Presidente degli Stati Uniti fu incendiata dai britannici nel 1814. Ma la pietra di Brazza abbonda anche nei palazzi e nelle opere d'arte che oggi abbelliscono Zara, Arbe, Ragusa (Dubrovnik), Ragusavecchia (Cavtat), Zagabria, Traù (Trogir), Trieste, Ancona, Mantova, Tremi, Rimini...

Diverse qualità

La pietra di Brazza in realtà non è una sola; ne esistono diverse qualità, di cui tredici estratte a fini commerciali. Dal punto di vista geologico si tratta di rocce di origine biologica definite "calcarei a rudiste" – le rudiste (Rudistes) o ippuritoidi (Hippuritoida), sono un ordine estinto di molluschi bivalvi – formatesi nel Cretaceo superiore. La varietà più celebre è indubbiamente quella denominata Veselje (impiegata nella Cattedrale di Sebenico) o Kupinovo, dai nomi delle due insenature situate nei pressi della località di Pucischie (Pučišća), presso le quali si concentrano i giacimenti di questa roccia calcarea disponibile in tre varianti (unito A e B e fiorito). Benché si tratti di una roccia sedimentaria e non metamorfica, è proprio questa la varietà che induce i non addetti ai lavori a credere che nelle cave di Brazza si estragga il marmo. La varietà Veselje unito presenta una struttura estremamente omogenea, con microelementi di dimensioni non superiori ai due millimetri. Dal punto di vista della petrografia la Veselje unito può essere accostata ai calcari bioclastici di tipo packstone. In altre parole una pietra che si presta alla lavorazione con gli utensili da scultore/scalpellino. Non a caso si tratta della pietra che gli allievi della Scuola di scultura di Pucischie utilizzano più spesso per esercitarsi.

Antiche testimonianze

Le testimonianze più antiche e rudimentali dell'impiego della pietra di Brazza a fini "architettonici" sono costituite dai muri a secco, dai resti di fortificazioni e dalle bunje (una variante locale delle casite istriane) disseminati su tutta l'isola. Ai tempi dell'Impero Romano, dopo che sull'isola fu avviata l'estrazione dei blocchi di pietra destinati alla realizzazione del Palazzo di Diocleziano (il nucleo del centro storico

dell'odierna Spalato), sull'isola i dignitari dell'epoca realizzarono svariate ville rustiche, sostanzialmente delle aziende agricole, dove i proprietari si recavano saltuariamente e soltanto per controllare il lavoro degli schiavi e il raccolto. Le cave di Brazza non rientravano nella categoria delle malfamate latomie – nelle quali venivano condannati ai lavori forzati i delinquenti comuni e i prigionieri di guerra o politici – bensì delle lapidicinae (cantieri nei quali vivevano condizioni di vita meno disumane). Ai tempi di Diocleziano i giacimenti di pietra dell'isola erano stati consacrati a Heracle. Nella cava Rasohe è ancora visibile un bassorilievo raffigurante la divinità di origine etrusca ritenuta dai Romani la protettrice dei pastori. Nella cava Plate, invece, si riconosce ancora l'altare sacrificale fatto realizzare da Valerius Valerianus (uno dei capicantieri che si avvicendarono alla direzione del sito) in onore di Heracle (Eracle). Le cave Rashote e Plate, assieme a quella di Stražišće, nei pressi degli insediamenti di Scirpea (Škrip) e Splitska (Splitska) sono considerate i giacimenti più antichi dell'isola. Scirpea (Škrip) fu probabilmente il primo insediamento sorto sull'isola di Brazza a essersi meritato lo status di "civitas" e di "oppidum". L'estrazione di pietra a Brazza si protrasse incessantemente almeno fino al XII secolo dopo Cristo, quando sull'isola furono costruite decine di chiese e chiesette, di cui 19 sono sopravvissute fino ai giorni nostri. Tra queste la meglio conservata è probabilmente quella consacrata a San Nicola, (nota tra la popolazione locale con il nome di San Mikula) nei pressi di Selza (Selca). Successivamente, fino al XIV secolo le cave rimasero semiabbandonate.

Giorgio Orsini e Andrea Alessi

Il merito di aver "riscoperto" le doti della pietra di Brazza a fini architettonici e decorativi va riconosciuto in primo luogo a tre grandi nomi del Rinascimento: Giorgio Orsini (Juraj Dalmatinac), Andrea Alessi di Durazzo (Andrija Aleš in croato e Andrea Aleks in albanese) e Niccolò Di Giovanni Fiorentino (Nikola Firentinac). In epoca più recente la pietra di Brazza risultò tra i materiali prediletti di scultori del calibro di Ivan (Giovanni) Rendić, Ivan Meštrović e Branko Dešković, quest'ultimo formatosi inizialmente proprio nella Scuola di scultura di Pucischie. Un'istituzione, quest'ultima, di fama internazionale, che vanta una tradizione lunga oltre 111 anni. Sebbene l'odierno istituto sia stato fondato nel 1947, l'ente raccoglie l'eredità della Scuola per il perfezionamento dei garzoni, inaugurata a Pucischie (Pučišća) il 2 gennaio 1909. In realtà, il primo corso di formazione per scalpellini fu organizzato nel 1906 dalla Prima cooperativa dalmata di lavoratori della pietra (fondata a Pucischie/Pučišća nel 1902) in collaborazione con la scuola artigianale di Spalato. Prima d'allora l'arte della lavorazione della pietra veniva trasmessa dai mastri scalpellini riuniti nelle cooperative di Pucischie (Pučišća) e Selza/Selca (fondata nel 1905) ai loro garzoni e apprendisti.

Fonte di reddito importante

A testimoniare l'importanza che la pietra di Brazza riveste per l'economia dell'isola sta il fatto che, nonostante l'impennata dei flussi turistici (prima della pandemia), la fonte di reddito primaria per circa un quinto della popolazione isolana continua a essere legata all'estrazione, alla lavorazione o al commercio della medesima. In località quali Neresi (Nerežišća), Pucischie (Pučišća) o Selza (Selca), oltre la metà della popolazione è tutt'ora impiegata nel settore. Stando agli studi minerari e geologici circa il 14 p.c. dell'isola di Brazza è costituito da potenziali cave, a fronte del 6 p.c. di potenziali siti idonei all'agricoltura.



LA PIETRA È L'





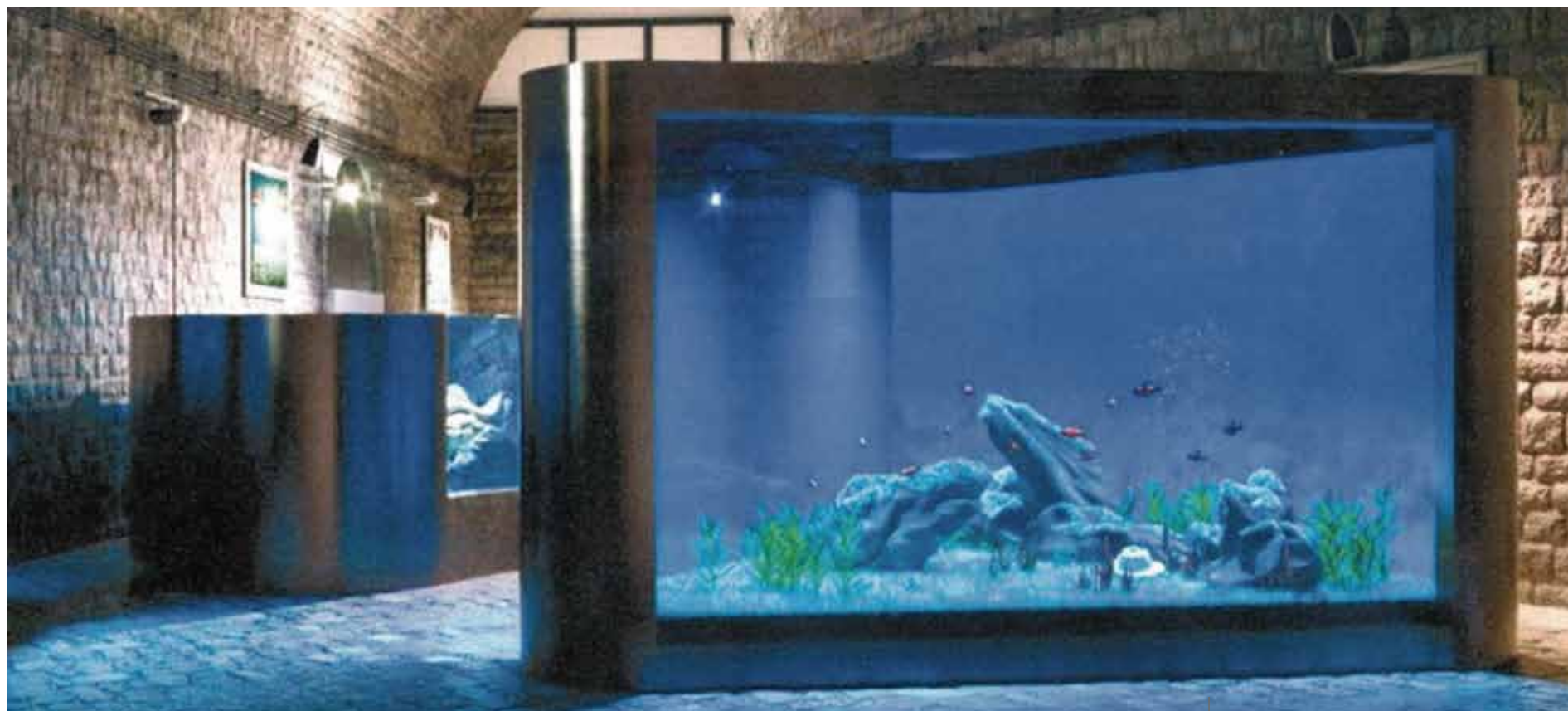
ORO DI BRAZZA



PROGETTI

di Anastasia Michich

NELLA DALMAZIA MERIDIONALE SI PUNTA A REALIZZARE «BLUE PASS», IL PRIMO PRODOTTO TURISTICO TRANSFRONTALIERO A CAVALLO DI CROAZIA, MONTENEGRO E BOSNIA ED ERZEGOVINA. UNO DEI PUNTI DI FORZA SARANNO LE NUOVE VASCHE NELLA PERLA DELL'ADRIATICO CHE PERMETTERANNO AI VISITATORI DI COMPIERE UN'IMMERSIONE VIRTUALE NEL MONDO SOTTOMARINO



Si potrà vivere un'esperienza come durante un'immersione

Chi è nato in riva al mare, ma forse ancor di più chi ha visto la luce nell'entroterra, ama tuffarsi e osservare la vita che lo circonda in questo particolare ecosistema. Non serve l'attrezzatura da subacqueo, bastano una maschera e una boccata d'aria per godersi il paesaggio sommerso, i pesci che vi nuotano, i granchi che escono dalla sabbia, le conchiglie attaccate alle rocce, le alghe che fluttuano con il moto ondoso e, per chi ha polmoni capienti e può immergersi più in profondità, forse ammirare un corallo nel suo ambiente naturale.

D'inverno pochi ardiscono gettarsi in mare, perciò, se proprio non ne possono fare a meno, si recano nel più vicino Museo o Acquario per pascere gli occhi sulle riproduzioni in piccolo delle distese d'acqua in cui vorrebbero immergersi.

A 70 anni dall'inaugurazione, è giunto il momento di ricostruire parte dell'Acquario di Ragusa. La prima fase dei lavori concerne la creazione di tre vasche della capacità da 20 a 25 metri cubi. Non saranno molto più grandi di quelle esistenti però, a differenza di queste, non saranno interrare, ma all'altezza degli occhi. In tal modo i visitatori vivranno un'esperienza più intensa, quasi fossero immersi anche loro, assieme agli organismi, nelle vasche. In questa prima fase, si stanno scavando le basi per installare le vasche e il tutto si svolge in un locale soltanto. In tal maniera, gli occupanti delle vasche nelle sale attigue non sono traumatizzati né dai lavori in sé, né da trasferimenti in vasche ignote e nemmeno dal rilascio in mare.

Come ha sottolineato Nenad Antolović, direttore dell'Istituto per il mare e la costa, l'Università di Ragusa (Dubrovnik) ha stipulato un contratto con il Ministero dello Sviluppo regionale e dei Fondi europei, per partecipare al Programma di collaborazione transfrontaliera del valore di 1,7 milioni di euro. Nell'ambito di tale

ACQUARIO RAGUSEO

UN'ESPERIENZA DA VIVERE



Le vasche non saranno più interrare



Gli scavi per accogliere una delle vasche

programma, si sta cercando di creare un nuovo percorso turistico e, di conseguenza, si rinnovano gli impianti e le infrastrutture in alcune parti. Tra queste, l'Acquario di Ragusa, che dovrebbe riaprire i battenti nella sua nuova veste nel mese di giugno del 2022.

L'Istituto per il mare e la costa è parte integrante dell'Università di Ragusa e suo partner principale nel progetto "Esplora le biodiversità acquatiche transfrontaliere" (Explore Cross-border Aquatic Biodiversity - EXChAngE). Partecipano al progetto pure l'Ente turistico del Cantone erzegovese-

narentano e il Parco naturale di Hutovo blato in Bosnia ed Erzegovina, nonché l'Istituto montenegrino per la biologia marina e l'Ufficio turistico di Cattaro. Il progetto ha un valore di 1,7 milioni di euro e l'UE lo finanzia con 1,4 milioni di euro. Per realizzare l'intero progetto serviranno due anni, ma Ragusa è partita per tempo e spera di terminare quanto prima la ricostruzione dell'Acquario. A differenza delle vasche esistenti, queste nuove avranno le montature in vetroresina con pannelli acrilici. Al termine dell'EXChAngE, ci sarà un'ulteriore offerta turistica, il

"Blue Pass", ovvero un biglietto unico per visitare le attrazioni a Ragusa (l'Acquario), a Cattaro (Acquario Boka), a Mostar (Akva Path Hutovo blato e il vecchio ponte), nonché parte del corso del fiume Narenta (Neretva). Si tratta del primo tentativo di creare un prodotto turistico transfrontaliero, da visitare con un biglietto unico. Sicuramente questa possibilità andrà a favore di chi desidera apprendere le biodiversità sia del mare, sia dei fiumi, ma anche dei turisti che sono i più inclini alle brevi gite, quando sono alloggiati in un centro urbano.



Anno 17 / n. 146 / sabato, 6 febbraio 2021
IN PIÙ Supplementi è a cura di Errol Superina
dalmazia@edit.hr
Edizione DALMAZIA

Caporedattore responsabile
Christiana Babić

Redattore esecutivo
Dario Saftich

Impaginazione
Teo Superina

Collaboratori
Cosimo Damiano D'Ambra, Krsto Babić, Igor Kramarsich e Anastasia Michich
Foto
Pixsell, Cosimo Damiano D'Ambra, Hina e archivio